



ALTRI PERCORSI 2010 ***SOLITUDINI E RESISTENZE***

Teatro Donizetti
2, 3, 4 marzo 2010, ore 20.30

Personale MARCO BALIANI
UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA

Una tre-giorni dedicata all'attore-narratore Marco Baliani, con due spettacoli simbolo e la sua ultima produzione.

La voce si fa racconto e trasporta visioni, immagini vive per lo spettatore che assiste ad una narrazione, dove l'elemento visivo fa da contrappeso a quello verbale, in un equilibrio saldo e magnifico. È qui il centro dell'arte del buon narratore, e il luogo dove si gioca la maestria di Marco Baliani. I suoi racconti sono presenze, la sua voce (forgiata da un allenamento permanente e continuo), dona storie e riflessioni che appaiono immediatamente, anche al frequentatore più distratto del suo giardino affabulatorio.

A Baliani, che con ostinazione continua a cercare il cuore delle cose per conservare sguardi vigili sul mondo, si rivolge la personale di Altri Percorsi, rintracciando uno dei nuclei della sua (po)etica: la giustizia. Giustizia intesa come tensione, come responsabilità individuale, come ricerca non della strada maestra, dell'ovvietà, ma dell'intreccio che rispecchia realmente la vita degli uomini, dove le sfaccettature del vivere non permettono mai una lettura manichea. Così il narrare dà corpo al conflitto, come condizione permanente dell'esistenza, funambolismo continuo alla ricerca delle possibili verità.

Gli spettacoli scelti tracciano storie che hanno al centro il bisogno insaziabile dell'uomo di "un posto nel mondo dove sentirsi nel giusto, nel diritto", secondo le parole di Michele Kohlhaas, per poter ricomporre il cerchio lacerato dalle ingiustizie subite o testimoniate. Pur nella consapevolezza che non ci sarà mai un equilibrio perfetto, la responsabilità individuale diviene luogo indiscusso per desiderare e costruire il cambiamento.

Si inizia con *Kohlhaas*, tratto da un racconto di Heinrich von Kleist, scritto da Baliani a quattro mani con Remo Rostagno. Lo spettacolo era già presente nella rassegna di Altri Percorsi nel lontano 1992. È la prima volta in ventinove anni che la rassegna ripropone uno spettacolo: è l'occasione di rivedere un gioiello dove la drammaturgia si fonde, in perfetta armonia, con il corpo e la voce dell'attore. Lo spettacolo non è solo la punta più alta raggiunta dal teatro di narrazione in Italia, ma è, soprattutto, un itinerario profondo nella vita di un uomo. La storia è quella dell'allevatore di cavalli Michele Kohlhaas, onesto e leale che, subito un sopruso da parte di un nobile (la sottrazione di due bellissimi morelli purosangue), tenta dapprima di ottenere giustizia dalla legge e poi, non vedendo riconosciute le proprie ragioni e non trovando tale giustizia nelle

istituzioni, colpito negli affetti più cari, decide di ribellarsi, trascinando con sé nella lotta schiere di disperati che vedono in lui una via di riscatto: «io so di che cosa hanno fame e di che cosa hanno sete». Non la violenza, la morte per la morte, ma solo un gesto assoluto, individuale, gratuito potrà ricomporre l'ordine delle cose e rimettere Kohlhaas nel cerchio degli uomini.

Corpo di stato nasce, invece, da una committenza: la richiesta di RAI2 di un testo per il 9 maggio 1998, da trasmettere la sera del ventennale del ritrovamento del corpo di Aldo Moro.

Baliani non svolge un'analisi dei fatti, un'inchiesta politica, ma decide di andare oltre, e mette al centro la *polis*, la città degli uomini e dei loro comportamenti. Per questo motivo non ci sono spiegazioni, ma accadimenti. Baliani non fa lezioni, ci prende per mano e con le sue parole traccia ciò che conosce, i suoi vissuti di quei giorni, ripercorrendo - come si legge nella scheda di presentazione - "le emozioni di quegli anni trascorsi a Roma e usando quell'episodio come mappa di un personalissimo viaggio nella memoria civile". E nel fare questo intreccia la vicenda del rapimento dello statista alla lacerante spaccatura della sua generazione, che vede giovani staccarsi dalla società per entrare nella clandestinità, pronti a sparare, ad uccidere per un'ideale, mentre, per quello stesso ideale, "tanti altri scelsero di cambiare quello che era a portata di mano, a portata di cuore, senza armi in mano", come Peppino Impastato, massacrato dalla mafia il giorno stesso in cui fu ritrovato il corpo di Moro. L'attore-autore ci fa riattraversare quei cinquantacinque giorni di prigionia nei quali «era come se il corpo di Moro si trascinasse dietro un intero periodo storico e ne rivelasse, ne mettesse a nudo, relazioni e contraddizioni». Ora sono passati trent'anni da quei giorni e su «Moro tutto sembra molto visibile, ma la verità è ancora lontana e le cose nascoste sono più pesanti di quelle visibili». Al centro rimane l'immagine di Moro, un uomo di potere che nella prigionia diviene «un uomo come tutti gli altri, da salvare e basta», e la sua è la tragedia di un uomo lasciato solo, a tal punto che «più tentava di comunicare, di farsi capire, di trovare una qualche soluzione, più tutti intorno si affrettavano a screditarlo». Una vicenda che tradisce le leggi dell'umana pietà per la necessità della politica e la volontà dello stato di difendersi, anche se il prezzo è non difendere la vita di un suo concittadino.

«Se la pietà prevale il Paese non è finito» scriveva Moro in una delle sue lettere, e proprio la pietà è per Leonardo Sciascia, protagonista della terza proposta in rassegna, il luogo possibile per una redenzione civile. Ne *La notte delle lucciole* Marco Baliani lascia la veste del narratore per vestire, da attore, il punto di vista dello scrittore siciliano. Le parole di Sciascia (fra cui vibrano gli intensi testi tratti da *Le Parrocchie di Regalpetra a L'affaire Moro*) risuonano in teatro come scritte ora, tanto sanno vibrare all'unisono con il nostro tempo.

La nascita dello spettacolo si deve al regista Roberto Andò: «Ho conosciuto Leonardo Sciascia in un'età nella quale certi incontri si rivelano decisivi e possono celare, nascosto come un tesoro, il messaggio di cui eravamo, senza saperlo, in attesa. Per me, Leonardo è stato messaggero del senso più alto del vivere e del creare, latore di una missiva essenziale, del piacere della libertà. Lo ricordo mite e intransigente, misterioso e solido nelle sue ragioni, geniale nei suoi roveli e implacabile nella ricerca di una possibile verità. [...] Ho immaginato e composto questo testo per un grande attore. Senza la complicità di Marco Baliani infatti, senza la sua adesione ideale e artistica non avrei potuto metterlo in scena come volevo. Lo spettacolo appartiene a lui quanto appartiene a me». Ed è così che Andò e Baliani creano una drammaturgia serrata, in cui i testi di Sciascia si stagliano nitidi, dialogando a tratti con le parole di Pasolini (non c'è una sola parola che non appartenga a loro, se non due citazioni da Pirandello e Canetti). In scena Baliani è accompagnato da cinque ragazzi ed un uomo anziano (Coco Leonardi), che rievocano i luoghi vissuti e attraversati dallo scrittore: la miseria dei ragazzini della classe di Recalmuto, la zolfara, il luogo che influì sulla tragica fine del fratello, l'aula del Parlamento... Simboli di una realtà segnata dal potere e dalla miseria, ma in cui è ancora possibile «la forza etica di un pensiero intellettuale» che chiede non solidarietà, ma pietà, che significa provar compassione, com-patire con gli altri.

Maria Grazia Panigada

Teatro Donizetti

2 marzo 2010, ore 20.30

KOHLHAAS

di Remo Rostagno e Marco Baliani

tratto da Michael Kohlhaas di Heinrich von Kleist

con Marco Baliani

produzione Casa degli Alfieri

«È stata una sfida bella e difficile trasferire in narrazione e parola orale un universo così lontano e complesso come quello della parola scritta di Kleist. Con Remo Rostagno ci siamo messi alla ricerca di una nuova forma ove far precipitare l'anima della vicenda, che fin dall'inizio ci aveva affascinato. Le domande senza risposta che solleva la storia di *Kohlhaas* (cos'è la giustizia, quella umana e quella divina, e come può l'individuo ricomporre l'ingiustizia) fanno parte, profondamente, dei percorsi della mia generazione, quella segnata dal numero di riconoscimento '68».

Marco Baliani

«...Fantasia, libertà, immaginazione sono quindi stati gli ingredienti che hanno dato vita alla parabola di un uomo che conosce la giustizia solo nel momento in cui viene giustiziato e che ha come antagonista un principe che è pronto ad umiliarsi per possedere il potere. Una lezione di vita impartita da pochi gesti che all'interno di un'ora si ripetono instancabilmente divenendo segnali capaci di portare la mente dello spettatore su binari precedentemente abbozzati ma in attesa di una definizione. ... Per ironia della sorte il cerchio troverà la perfezione soltanto sul finale, nel cappio a cui verrà impiccato Kohlhaas. Ma la morte non fa del protagonista un vinto, bensì un eroe che ha capito che non è il rosso del fuoco e del sangue che riscatta la giustizia, ma lo stabilire un'armonia interna. Questa deve essere governata non da un diritto legislativo da cui i più sono esclusi, ma da un credo a cui essere pronti a sacrificarsi con onore...»

Adriana Morlacchi

Marco Baliani è autore, attore e regista teatrale. Nel 1975 fonda con Maria Maglietta il Teatro Ruotalibera con cui realizza diversi spettacoli. Dal 1988 comincia la sua ricerca sulla narrazione orale, che lo porterà a creare spettacoli per un solo attore-narratore. A questa attività affianca il ruolo di regista di spettacoli di grande respiro corale, come *Peer Gynt* (1995) e *La pelle* (2008) o come i due eventi realizzati in ricordo della strage di Bologna *Antigone delle città* ed *Antigone della terra* (1991-1992) con cento attori in scena. Intenso il suo lavoro di formazione teatrale dal progetto dell'ETI *I porti del Mediterraneo* (1996), per arrivare, nel 2002, al percorso con i ragazzi di strada a Nairobi, che ha dato vita ai due spettacoli *Pinocchio Nero* (2004) e *L'amore buono* (2006). Ha inoltre pubblicato diversi libri sulle sue esperienze teatrali.

Teatro Donizetti

3 marzo 2010, ore 20.30

CORPO DI STATO

Il delitto Moro: una generazione divisa

di Marco Baliani

regia Maria Maglietta

collaborazione drammaturgica Alessandra Rossi Ghiglione

montaggio video Michele Buri

ricerca iconografica Eugenio Barbera

con Marco Baliani

produzione Casa degli Alfieri

«Chi ha visto e ascoltato un'altra mia narrazione, il *Kohlhaas* tratto da Kleist, potrà meglio comprendere le ragioni di questo *Corpo di Stato* e il filo che li lega, poiché il tessuto è lo stesso: il rapporto conflittuale tra esigenza di rivolta contro l'ingiustizia e assunzione del ruolo di giustiziere. Ma questa volta non siamo nella Germania del 1500, ma nel nostro passato prossimo, solo vent'anni fa. È sempre difficile raccontare qualcosa che ci è tanto vicino, specie se quel qualcosa ha inciso profondamente sulle nostre esistenze e sulle nostre scelte. La materia è ancora così pulsante e non dipanata dalla lontananza, che si rischia allora di leggerla col senno di poi, filtrandola e mettendola a distanza di sicurezza. Ho cercato allora di ritornare laggiù, in prima persona, ricordandomi di me in quei giorni, trovando nelle mie esperienze di allora quelle "piccole storie" che sole possono tentare di illuminare la Storia più grande. Ho ripercorso momenti dolorosi senza perdere però le atmosfere di quegli anni, gli entusiasmi, i paesaggi metropolitani, le contraddizioni. Nei 55 giorni della prigionia di Moro ho raccontato di una lacerazione, di come il tema della violenza rivoluzionaria abbia dovuto fare i conti con un corpo prigioniero, e come questa immagine sia divenuta via via spartiacque per scelte fino ad allora rimandate, abbia fatto nascere domande e conflitti interiori non più risolvibili con slogan o con pratiche ideologiche. Ho raccontato le mie storie, prima ancora che su un palco teatrale, davanti a una telecamera; l'emozione della diretta televisiva è cosa diversa dall'eccitazione inquieta con cui ogni volta entro in scena a narrare. Ora torno sulle tavole di legno a me care, non devo più cercare l'occhio di una telecamera, ma gli occhi di spettatori in carne e ossa; non sarò né personaggio né narratore esterno, questa volta, ma io stesso narrante, un'esperienza nuova, una messa in gioco del personale, una dichiarata visione soggettiva di quegli anni. Amici, compagni, avversari, potranno avere i giusti motivi per non essere d'accordo o per trovare identità, per quelli che non c'erano, i giovani d'oggi, sarà come visitare un mondo che appare tanto lontano, quasi incredibile; spero che per tutti, come è già accaduto dopo la trasmissione televisiva, scatterà il desiderio di parlare, di contraddire con altri racconti: è un modo di uscire allo scoperto, di raccontarsi agli altri, di rievocare quei tempi difficili e densi. Quando si esce da momenti e tempi in cui la vita è stata pregna di avvenimenti, quando il vivere è sembrato intenso anche nel dramma, dopo, col tempo, ci si sente sempre un po' stranieri, come reduci, testimoni di eventi troppo densi per essere dipanati. Camus dice: "Non essere ascoltati: è questo il terribile quando si è vecchi". Il narratore compie sempre questa sfida, straniero nel tempo cerca di vincere con il racconto la vecchiezza che stende sulle cose del mondo un manto spesso di oblio».

Marco Baliani

Teatro Donizetti

4 marzo 2010, ore 20.30

LA NOTTE DELLE LUCCIOLE

uno spettacolo di Roberto Andò *e* Marco Baliani

testi Leonardo Sciascia

drammaturgia e regia Roberto Andò

scene e costumi Gianni Carluccio

musiche Marco Betta

con Marco Baliani *e* Coco Leonardi

e Andrea Martorano, Umberto Nesi, Felice Panico, Armando Pizzuti, Alexandre Vella

produzione Nuovo Teatro

in collaborazione con Palermo Teatro Festival *e* Fondazione Leonardo Sciascia

«*La notte delle lucciole* è un modo di usare il teatro per riflettere insieme, per porre all'attenzione degli spettatori-ascoltatori non solo la vicenda umana di un grande intellettuale del nostro passato prossimo, non solo l'esperienza vissuta di Leonardo Sciascia, ma anche temi e pensieri che riguardano il nostro presente. Io credo che fosse qualcosa di simile "il teatro di parola" che Pasolini promuoveva nel suo manifesto teatrale, un teatro che obbligasse i partecipanti ad una assemblea civile, alla necessità di riannodare la memoria al gomito del tempo presente, non per scioglierne i nodi, ché questo non è compito del teatro, ma per renderli a tutti manifesti. Viviamo in un tempo che vorrebbe essere immemore, che non ama mostrare le difficoltà annodate del vivere, che prova fastidio per ogni necessaria fermata del gran treno del progresso che ormai si chiama solo mercato globale. Io sento invece, quando in scena mi faccio attraversare dalle parole di Sciascia, che, almeno in questo spazio-tempo del teatro, ci stiamo fermando ad una stazione non segnata sulla carta della velocità, è una fermata dolorosa, ma necessaria».

Marco Baliani

«Ho pensato che riportare in teatro le parole di Leonardo Sciascia oggi avesse un senso. Avesse una ragione: poetica e politica, senza possibili equivoci nel riferirsi dell'una all'altra, come sempre e in ogni tempo, ma ancor più oggi. Bisognerà, io credo, ripartire dalla coscienza e da chi in nome della coscienza ha speso la propria vita per la libertà, perché l'Italia ritrovi i propri dei perduti. In questa veglia, le sue parole e quelle di Pasolini trovano un loro, credo non arbitrario, congiungimento. Un congiungimento in cui entrambi si ritrovano accomunati dal destino di rappresentare, nella scrittura, nell'essere testimoni del proprio tempo, una razza che fa della propria mitezza un'arma che non perdona. Entrambi, pronti, con la penna – come fosse una spada – all'azione, per provocare con la scrittura effetti concreti, per disarmare il potere. Ripercorrendo le loro esistenze esemplari, esemplarmente donate a quel mandato che li ha resi profeti nella letteratura di quella speciale dimensione civile che raramente ha trovato in Italia estimatori, ho immaginato, in una notte di veglia, Sciascia dialogare, a distanza, con Pasolini. Fraternamente, disperatamente. Sulla morte, contro la morte. La sua (di Pasolini), quella di Moro. Quella delle lucciole. Ho immaginato e composto questo testo per un grande attore. Senza la complicità di Marco Baliani infatti, senza la sua adesione ideale e artistica non avrei potuto metterlo in scena come volevo. La sua voce, la sua intelligenza di attore-creatore, la sua complicità hanno aggiunto qualcosa di essenziale al progetto, lasciando risuonare in modo speciale la pietà evocata da Sciascia come il talismano di una possibile redenzione civile».

Roberto Andò

Costo dei biglietti
da euro 11.00 a euro 14.00
più diritto di prevendita del 10%.

Per informazioni sugli spettacoli
tel 035.4160678
da lunedì a venerdì 9.00-12.00 e 15.00-17.00
www.teatrodonizetti.it

Ringraziando per l'attenzione che potrete riservarci, resto a disposizione per qualsiasi ulteriore
necessità o chiarimento.
Con il mio più cordiale saluto,
Raffaella Valsecchi

Ufficio stampa
Teatro Donizetti
fisso 035.4160682
mobile 339.6141865